

“IL PRIMO INCONTRO”

Questi sono i passaggi principali del discorso pronunciato il 4 ottobre 1959 in occasione del Suo ingresso come Parroco di Santa Maria del Suffragio. E' il testo programmatico di una attiva e feconda presenza sacerdotale.

Non so capire per quali circostanze imprevedute, sia qui tra Voi, diletti figli di S.Maria del Suffragio; al di là di ogni umana misura possa io abbandonarmi nelle mani del Padre.

Ecco, vengo! Per essere il Vostro prete.

Prete: nulla è più misterioso e terribile di questa chiamata.

Si resta uomini, col peso del limite e della propria fragilità e si parla con Dio, si resta nel tempo e si è aperti all'eterno, togliamo i peccati e siamo peccatori.

Si diviene strumenti dell'amore e della bontà del Padre: siamo fatti testimoni di fronte a tutti gli uomini, del Divino Maestro, custodi del Messaggio disceso dal cielo.

Il prete, si dice è un uomo mangiato, tutti hanno diritto ad avere qualcosa da lui, dai piccoli che lo fissano con occhi meravigliati ed attenti, al vecchio che varca le soglie dell'eternità.

Il prete è posto nel tumulto affannoso della vita, custode di un tabernacolo, consacratore ogni giorno di pane e vino, come nell'ultima cena, per suo mandato; adoratore di Dio, in nome di tutte le creature. Resta per perdonare, benedire, consacrare, porgere il dono della fede e della speranza. Rimane talvolta terribilmente solo, di fronte al male, ai tradimenti, agli abbandoni, stringendo il suo calice, fattosi tanto amaro.

Amate il prete, anche se fragile, povero e debole: amatelo.

Questo vi chiedo ora; di pregare con me e per me, perché il Signore abbia tanto a perdonarmi, a sorreggermi, a confortarmi.

Ed io ogni giorno pregherò per voi tutti, vicini e lontani; tutti: per quelli che rifiutano ancora l'amore di Cristo, per quelli che Lo hanno tradito, dimenticato, lasciato.

Figlioli diletti, da oggi “insieme edificheremo la nostra Chiesa”.

Come è bello questo “insieme”!

Noi saremo soprattutto Chiesa: corpo vivente di Cristo, nel flusso vivificante dello Spirito Santo – Saremo Chiesa totale con i suoi molteplici aspetti.

Chiesa militante, con i suoi martiri, i suoi santi, la ricchezza della carità ascosa e benefica, con il segreto dono di anime ignorate.

Comunità di carità. Al capo IV degli atti degli Apostoli nella descrizione della Chiesa primitiva è detto:

“La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un’anima sola”

Sarà nostro impegno perché fra noi nessuno abbia a sentire la tristezza dell’abbandono: spezzeremo in nostro pane perché nessuno abbia ad attendere, mendicando, un soccorso. Siamo tutti impegnati ad amare.

“Come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?”.

Il problema sociale, oggi così urgente e pressante, chiede delle soluzioni concrete: in nome della giustizia per primo; ma non basta, solo l’amore porge al fratello in attesa doni che diffondono pace e speranza.

Comunità di edificazione: a questo siamo tutti impegnati “lasciare il mondo migliore di quanto lo abbiamo trovato” (B. Powell).

Dobbiamo, ognuno, sforzarci di essere ogni giorno più buoni, con l’aiuto del Signore, operante nei suoi sacramenti. Per ogni mio passo verso la santità, è tutto il mondo che diviene migliore.

Dobbiamo diffondere il bene.

Su questo punteremo con maggiore premura i nostri sforzi: l’educazione dei giovani.

Educazione che significa offrire mete grandi e dare strumenti per raggiungerle.

Educazione che esclude ogni debolezza; non significa far divertire i giovani, si tratta di formare la loro personalità e dilatare il loro mondo interiore, per l’acquisizione di valori perenni.

A questo punto siamo tutti impegnati: sacerdoti, religiose, insegnanti, genitori.

Ma nulla varrebbe uno sforzo educativo se attorno ai giovani non agisse il clima sano della famiglia.

Io penso la parrocchia come vasta comunità di famiglie cristiane, ove il Signore è vincolo di pace, di carità, di serenità. Ove il rispetto reciproco ed il reciproco amore anticipa le eterne gioie del cielo. Queste speranze poniamo tutti nelle mani di Dio.